

# Introduzione

La ricerca scientifica ha da sempre rivolto il proprio interesse allo studio delle produzioni linguistiche, che anima ancora molto la ricerca più attuale (D'Odorico, 1990; Harris, Coltheart, 1991; Camaioni, 2001; De Mauro, 2002; Orsolini, 2000; Guasti, 2003), piuttosto che indirizzarsi agli aspetti della comprensione. Solo a partire dagli anni ottanta si è cominciato a parlare di processi di comprensione, non solo in termini di unità di rievocazioni mnestiche, ma come un'attività costruttiva del soggetto, con una molteplicità di variabili implicate (Bruner, 1992; Levorato, 1988, 2000). Un'immediata conseguenza, negli ultimi anni, la si ritrova anche nelle diverse prospettive d'intervento, non solo in campo riabilitativo (Baumgartner, Devescovi, 2000, 2001; De Beni, Pazzaglia, 1991, 1995; De Beni, Cisotto, Carretti, 2001).

Capire le parole dette o scritte, alla luce delle conoscenze attuali, non può essere un processo dato per scontato, normale, ma è il risultato della felice combinazione di molteplici e diversi processi. Capire non è assolutamente cosa ovvia, immediata, necessaria, automatica.

Eppure il disinteresse per i processi di comprensione appare anche nei modelli di linguisti e psicolinguisti dei primi decenni del Novecento.

La schematizzazione del "circuito della parola" nella comunicazione tra due persone, proposto inizialmente da Saussure (1922) e ripreso da Shannon e Weaver (1949), metteva in evidenza che la comprensione fosse vista e pensata come il rovescio speculare e obbligato della produzione, cioè come se fosse un'azione passiva del ricevente.

Questo modello comunicativo era esclusivamente lineare: al ricevente spettava solo il compito di decodificare l'informazione e il ruolo che poteva esercitare sia sul messaggio che sulla situazione comunicativa era quasi nullo.

In anni più recenti, anche la linguistica ha colto la multidimensionalità della comprensione.

Saussure, padre dello schema lineare citato, ha contribuito però a porre in evidenza la natura problematica della comprensione. Nel *Cours*

*de linguistique générale* (1922) egli già sosteneva che il significato di una parola è determinato contemporaneamente sia dai rapporti “sintagmatici” che da quelli “associativi”, cioè dai rapporti della parola con quelle non presenti nella frase, ma nella memoria di chi parla e che aiutano a determinare il senso della parola stessa. Secondo Saussure, questi rapporti sono al contempo un insieme aperto ma anche diverso per ogni persona, in base alla conoscenza dell’individuo della lingua e alle sue esperienze passate.

I motivi epistemologici che hanno determinato, soprattutto nell’ultimo secolo, un radicale mutamento di tutti gli orizzonti teorici accennati sono molteplici, strettamente associati anche a variabili storico-culturali.

De Mauro (1994) ne individua sei (non presentate in ordine di importanza).

La nascita e la diffusione della psicoanalisi ha motivato per la prima volta una ricerca diversa del senso della parola: ad essa si è chiesto di essere capace di andare al di là del solo livello superficiale, strettamente semantico (Fornari, 1979). Sulla traccia di Freud, che non poteva conoscere Saussure e Jakobson (Laplanche, 2001a), il luogo della psicoanalisi diventa il linguaggio, ed è possibile tentare di gettare un ponte tra psicoanalisi, linguistica e psicolinguistica, oppure accontentarsi «di creare i presupposti fondamentali per l’ingresso della psicoanalisi nell’alveo della psicolinguistica come scienza che studia il rapporto tra intenzioni e significati, e della linguistica in generale, un alveo che, dai greci in poi, passa attraverso tutta la storia del pensiero occidentale» (Fornari, 1979, p. 12). Se la teoria coinebrica<sup>1</sup> si propone di spiegare fatti empirici, come il coefficiente di semiosi affettiva proprio di ogni frase, la coinebrica invece intende individuare, nell’orizzonte della psicoanalisi, le condizioni affinché anch’essa possa occuparsi non solo delle trasgressioni linguistiche (il sogno, il lapsus, il sintomo), ma anche delle regolarità linguistiche, ossia della produzione di segni o di oggetti della cultura in generale. Chi ascolta, pertanto, deve trascendere il primo immediato significato, affinché il fine sia realmente quello di ricostruire il senso autentico del discorso. La parola allora deve essere integrata e compresa all’interno di quell’originale reticolo di associazioni mentali di cui l’enunciato è espressione. La psicoanalisi non solo ha teorizzato questa idea di comprensione (Lacan, 1974), ma la utilizza nella pratica psicoterapeutica, nella quale facilmente si evince la centralità

1. Il termine “coinebrica” – dal greco *koinòs*, “comune” – indica l’unità minima di significazione affettiva che unisce gli affetti ai codici linguistici e presiede quindi alle diverse forme di comunicazione (parole, comportamenti, immagini).

della “strategia di ascolto”. Il problema del linguaggio nella cura rimanda poi ad una specifica concezione dell’inconscio nel suo rapporto con il linguaggio. Nella misura in cui si pensa che l’inconscio, nel linguaggio, sia “come a casa propria”, sarebbe anche “come a casa propria” nella cura... Conoscete la famosa formula: «L’inconscio è strutturato come un linguaggio» (Laplanche, 2001b, p. 123).

Oltre alla psicoanalisi, un secondo motivo, capace di spiegare il mutare degli orizzonti teorici, è individuabile nello sviluppo delle società, iniziato negli anni venti-trenta del XX secolo, unito alla diffusione dei mezzi di comunicazione di massa (radio e televisione). Queste nuove tecnologie, soprattutto, hanno mostrato che ci può essere una pluralità di attribuzioni di significati di fronte ad uno stesso messaggio.

Oggi la globalizzazione e l’interculturalità accompagnano il non facile ma comunque progressivo incontro multirazziale: la consapevolezza dell’esistenza di numerose fratture linguistiche, e quindi comunicative, è una realtà con cui dover fare i conti (Slobin, 1985; Berman, Slobin, 1994).

Il terzo fattore è di natura più specialistica: si tratta dello sviluppo degli studi sulla percezione grafica e uditiva. Il contesto teorico da cui si sono sviluppati questi studi è quello della psicologia sperimentale, in particolare le ricerche volte a dimostrare come le conoscenze verbali pregresse, le competenze socio-culturali e la valutazione del contesto possano orientare e influenzare la ricezione visiva o uditiva.

All’interno di questo settore di ricerche si sono sviluppati gli studi sulla percezione: in particolare, la percezione linguistica è stata rivista nell’ambito dell’intero funzionamento della mente umana, non come un fatto passivo sensoriale, separabile da valutazioni di natura semantica, sintattica e pragmatica. È stato così verificato che una sequenza sillabica, eliminato il suo co-testo grafico o uditivo, risulti di difficile individuazione.

Un quarto elemento, che ha messo in discussione la visione più tradizionale della comprensione, si riferisce alla riflessione sulle ambiguità strutturali delle frasi, iniziata da Noam Chomsky (1957): tali ambiguità potevano essere risolte in modo automatico e formale. Senza voler entrare nel dettaglio, dalle sue intuizioni ha preso avvio una serie di studi (ispirando anche discipline diverse dalla linguistica) sui processi messi in atto per ricercare il significato di frasi sintatticamente ambigue: questi processi sono in parte riconducibili ad attività automatiche, ma in parte hanno reso necessarie una o più ipotesi semantiche in cui il ruolo assegnato al lettore è di ricerca attiva sul significato dell’enunciato.

Un quinto attacco alla teoria passiva della comprensione, il più forte e con conseguenze radicali, è stato sferrato dallo sviluppo degli studi di linguistica testuale, di pragmatica e di psicologia cognitiva. Da questi studi è risultato che la comprensione di un testo deve tener conto del suo

co-testo antecedente e seguente, del suo contesto situazionale, degli scopi per i quali esso è stato realizzato. Le modalità di presentazione fonemica e/o grafica dell'enunciato si rivela essere solo una delle molteplici variabili su cui si basa l'attività di comprensione: essa non è quindi solo linguistica ma ancor prima cognitiva, cioè mette in gioco tutte le abilità intellettuali del soggetto, anche quelle potenziali (si pensi, ad esempio, allo sviluppo delle strategie).

Ultimo elemento di forte disturbo nell'orizzonte epistemologico dei molteplici universi teorici è stato lo scacco che hanno subito i molti tentativi di analisi automatica dei testi (e, da ultimi, i traduttori automatici). Le ricerche che miravano a produrre una scomposizione automatica del testo, al fine di ricavarne il significato, sono fallite e hanno mostrato che solo una piccola parte dei numerosi processi implicati può essere legata ad un'elaborazione automatica delle informazioni. Riprendendo la riflessione di De Mauro (2002) per il quale più di ogni altro segno le parole accompagnano ogni nostra esperienza: le più personali e private e le più pubbliche, le più abituali e le creazioni più straordinarie della fantasia e del pensiero scientifico, possiamo concludere allora che ciò che conferisce senso e significato è soprattutto frutto dell'intelligenza umana, delle capacità cognitive e creative di ognuno.

Sulla base di tutti questi elementi, gli studi di psicolinguistica, affiancati da quelli di psicologia cognitiva, hanno riconosciuto che l'attività di comprensione del testo sia un'attività autonoma e complessa, una "ginnastica mentale", un andare «avanti e indietro nel co-testo, oltre il testo verso il contesto situazionale, dietro e oltre il testo verso i suoi infratesti, i suoi scopi, i suoi sovrascopi» (De Mauro, 1994, p. 22).

Ciò comporta anche la necessità di ridisegnare i «circuiti della parola» (ivi, p. 26). Per quanto riguarda la comprensione, inoltre, possiamo ipotizzare un intersecarsi di processi sia automatici che controllati attivamente dal soggetto; ad una messa in gioco di conoscenze linguistiche e concettuali progressivamente costruite dal lettore e accumulate in memoria e alla creazione (come in un processo di *problem solving*) di nuove conoscenze, nuove "immagini", nuove "situazioni" di ciò che è detto nel testo.

La complessità della comprensione linguistica ha assunto oggi due dimensioni: una "verticale" e una "orizzontale". La dimensione verticale ci mostra che le fasi della ricezione, che tradizionalmente costituivano una sequenza di tipo lineare, sono in realtà interrelate reciprocamente in modo complesso: pertanto, il processo è rappresentabile come un processo a spirale (De Mauro, 1994).

A questa complessità si affianca quella orizzontale volta alla ricerca del senso dell'enunciato, cioè il cuore stesso della comprensione.

Questo processo è affiancato dal ruolo svolto dal patrimonio di conoscenze linguistiche (in progressiva espansione) e dalle abilità socio-culturali (psicologiche, cognitive, volte alla conoscenza) in cui l'enunciato si iscrive. La complessità orizzontale della comprensione è data, quindi, dalla considerazione che essa non è racchiusa in un'elaborazione a sé stante, ma che deve integrarsi con tutte le altre capacità intellettive umane.

Come diceva Jean-Paul Sartre (1976), il testo letterario «si riduce a segni neri sulla carta» e perciò letteralmente non esiste se il lettore non sceglie di incontrarsi con le parole che lo compongono; «in altre parole, il lettore precede in tutti i sensi il testo e lo fonda» (Giovannetti, 2001).

Anche la ricerca psicolinguistica degli ultimi quarant'anni può essere distinta, a grandi linee, in tre periodi successivi.

Il primo, degli anni cinquanta del secolo scorso, è stato dominato dalle teorie comportamentiste e dalle teorie della comunicazione e dell'apprendimento, nel tentativo di spiegare in modo incontestabile comportamenti osservabili di *apprendimento* del linguaggio, formazione e comprensione delle frasi. Il suo riferimento teorico è rappresentato dallo strutturalismo, che cerca di dare una descrizione completa e accurata degli elementi del linguaggio, così come esso si manifesta in una comunità umana.

Il secondo periodo, riconducibile agli anni sessanta, è caratterizzato dal cognitivismo e dai numerosi tentativi di costruire dei modelli delle prestazioni linguistiche, partendo dalla grammatica generativo-trasformativa di Chomsky (1957, 1965).

L'attenzione è rivolta soprattutto ai problemi sintattici: la ricerca sperimentale si interroga sul modo in cui viene *acquisito* il sistema linguistico ed effettuata l'analisi sintattica del messaggio, nonché sul ruolo che essa riveste nel processo di comprensione. Il modello implicito nella maggior parte dei lavori di questo periodo è di natura seriale, in cui l'analisi sintattica costituisce il momento essenziale della comprensione della frase (Fodor, 1988)<sup>2</sup>.

2. Il modello modularista propone un'architettura cognitiva disposta, per ciò che concerne i sistemi di analisi dell'input, in strutture verticali che svolgono il compito di trasformare gli input in rappresentazioni, poi offerte ai sistemi centrali per le elaborazioni complesse. Tali strutture sono chiamate moduli. Il processo di trasformazione degli input in rappresentazioni sottintende una teoria computazionale della mente, quindi una realizzazione dei processi cognitivi basata su un'elaborazione di tipo sequenziale. Il paradigma connessionista, opposto a quello modularista, teorizza invece una struttura della mente in cui i processi cognitivi si basano su un'elaborazione parallela e distribuita, sul modello delle reti neurali, per cui si ritiene impossibile la localizzazione di luoghi mentali dedicati ad operazioni specifiche.

Parallelamente allo sviluppo di queste ricerche nascono, a partire dagli anni settanta, modelli alternativi caratterizzati dall'elaborazione in parallelo a diversi livelli e dall'interazione tra i livelli stessi (Rumelhart, McClelland, 1986). L'interesse dei ricercatori per l'elaborazione sintattica diminuisce; si cominciano ad esaminare gli effetti dell'interazione tra la componente sintattica e le altre componenti del sistema di comprensione, in particolare quella semantica e quella pragmatica.

Si entra nel terzo periodo, quello attuale.

L'interesse ora sembra maggiormente rivolto alla componente semantica del linguaggio che è inserito in un contesto cognitivo più ampio. Si passa dallo studio della comprensione della frase a quello della comprensione del testo o del discorso, non più considerati come la somma dei processi che portavano alla comprensione delle singole frasi.

La sfida che oggi ci si presenta, nello studio dei processi di comprensione e nella ricerca, ha obiettivi ambiziosi e un'unica via per conseguirli: integrare tra loro approcci teorici e anche metodologici diversi al fine di far confluire, per quanto è possibile, i punti di forza di ciascuna disciplina in un universo epistemologico condiviso. Forse questa molteplicità, che risponde alla evidente multifattorialità del processo di comprensione, sarà capace di disvelarci quelle opacità interpretative che i punti di debolezza degli approcci teorici citati non ci hanno ancora consentito neppure di individuare.